



ANIEM

Rassegna Stampa del 18/05/2018

INDICE

ANIEM

18/05/2018 Quotidiano del Molise	5
Edilizia, le richieste di Acem e Ance alla politica per il rilancio del settore	

ANIEM WEB

Il capitolo non contiene articoli

SCENARIO EDILIZIA

18/05/2018 Corriere della Sera - Nazionale	7
Privacy, regole Ue dal 25 maggio Buttarelli: una sfida per le imprese	
18/05/2018 Il Sole 24 Ore	8
L'urbanistica della crisi assedia le città	
18/05/2018 La Repubblica - Napoli	9
Pompei, spuntano i resti di tre balconi	
18/05/2018 ItaliaOggi	10
Per gazebo e dehor serve la Scia	
18/05/2018 Il Fatto Quotidiano	11
I pannelli incombustibili della strage di Grenfell restano in commercio	
18/05/2018 Il Manifesto - Nazionale	12
Sicurezza, ripartiamo dalla contrattazione	
18/05/2018 QN - Il Resto del Carlino - Modena	13
«Edilizia convenzionata, più accessi»	
18/05/2018 QN - Il Resto del Carlino - Ravenna	14
Gli appartamenti affidati ora a un gruppo di social housing per la vendita o l'affitto	
18/05/2018 Il Gazzettino - Treviso	15
Lo scudetto della Polizia? Un graffito dagli edili	

SCENARIO ECONOMIA

18/05/2018 Corriere della Sera - Nazionale	17
IMPRESE FAMILIARI MOTORE D'ITALIA	

18/05/2018 Il Sole 24 Ore	19
IL PREZZO CHE LA LEGA (E IL NORD) PAGANO SULLE GRANDI OPERE	
18/05/2018 Il Sole 24 Ore	21
Incidente mortale all'Ilva di Taranto I sindacati: sciopero immediato*	
18/05/2018 Il Sole 24 Ore	22
Il petrolio tocca gli 80 dollari, timori per i consumi*	
18/05/2018 Il Sole 24 Ore	23
I timori dei mercati e l'impatto sul Paese	
18/05/2018 Il Sole 24 Ore	24
Borsa, rimbalzo mancato e lo spread tocca quota 158	
18/05/2018 La Repubblica - Nazionale	25
CENTO MILIARDI SENZA COPERTA	
18/05/2018 La Repubblica - Nazionale	26
Addio al diesel: l'Ue ci crede, l'Italia no	
18/05/2018 La Stampa - Nazionale	27
I VERI RISCHI PER I CONTI DELLO STATO	
18/05/2018 Il Messaggero - Nazionale	29
Beffa per il Sud: manca un piano c'è solo il sussidio	
18/05/2018 Il Messaggero - Nazionale	31
L'età per la pensione non aumenta più «Longevità in calo»	
18/05/2018 Il Messaggero - Nazionale	33
«Mps resti pubblica». E il titolo crolla	

SCENARIO PMI

18/05/2018 MF - Nazionale	36
Viola cerca 200 milioni a Londra per la sua banca dedicata alle pmi	
18/05/2018 MF - Nazionale	37
Con Sara il Pir è a basso rischio	

ANIEM

1 articolo

Parlano i vertici delle due principali associazioni di categoria

Edilizia, le richieste di Acem e Ance alla politica per il rilancio del settore

CAMPOBASSO. Lo stato di crisi dell'edilizia regionale, oggetto di dibattito pre e post elezioni, è tornato prepotentemente nell'agenda politica regionale con la notizia dell'avvenuto trasferimento di oltre sette milioni di euro dalla Regione ai Comuni e alle Province per il pagamento delle imprese impegnate in diversi appalti e che attendevano la liquidazione delle cifre. In proposito interviene il presidente dell'**Acem**, **Corrado Di Niro** che, in una nota, dichiara: "Esprimiamo nuovo apprezzamento per la tranche di risorse destinata dalla Regione Molise al pagamento dei lavori eseguiti; per questo è più che mai necessaria una centrale unica di pagamento più volte richiesta dalla nostra Associazione, in quanto solo così i soldi giungerebbero nell'arco di due/tre giorni direttamente sul conto delle imprese; oggi invece le risorse vanno prima agli Enti appaltanti che a loro volta potrebbero essere interessati da vincoli e problematiche di bilancio o addirittura potrebbero fare scelte tali che ne rallentino ulteriormente la liquidazione alle aziende, allungando i tempi a qualche mese ed oltre come più volte capitato in passato ". L'Associazione, in questo senso, è fiduciosa che nell'arco di pochi giorni sia trovata una soluzione altrettanto attesa anche per l'annoso problema dei fondi in avanzo di amministrazione e per lo sblocco dei pagamenti della ricostruzione post sisma. Sull'argomento si registra anche l'intervento del presidente dell'Ance, Cosmo Galasso. Per l'associazione dei costruttori edili: "E' urgente una svolta per rilanciare concretamente l'edilizia che è il settore a più alta incidenza di manodopera, per cui la spesa in costruzioni è l'unica che assicura occupazione e garantisce che i salari si spendano sul territorio molisano. In questo contesto - aggiunge Galasso - occorre assicurare maggiore coinvolgimento delle imprese edili locali nella procedure di affidamento, sia degli enti locali che delle strutture periferiche di quelli nazionali, nella piena legalità e correttezza, utilizzando le procedure semplificate ed accelerate previste per legge, tutelando anche il livello occupazionale nel rispetto delle normative vigenti, per fare dei lavori che si realizzeranno uno strumento vero di sviluppo economico del territorio. Tutelare le imprese locali nel rispetto delle regole - conclude Galasso - significa non solo dare lavoro ad aziende sane, garantire occupazione e far restare ricchezza sul territorio ma anche avere la garanzia che le opere oggetto d'appalto siano realizzate a regola d'arte e nei tempi prestabiliti, perché ne va del buon nome e dell'onorabilità delle aziende che in quel territorio vivono e lavorano".

Foto: **Corrado Di Niro**

Foto: Cosmo Galasso

SCENARIO EDILIZIA

9 articoli

Convegno Ance

Privacy, regole Ue dal 25 maggio Buttarelli: una sfida per le imprese

Marco Sabella

Tutela dei dati personali e dell'identità dei consumatori, un costo o una risorsa per le imprese? La questione, alla vigilia dell'entrata in vigore delle nuove regole, è centrale. E se n'è discusso al convegno organizzato dall'Ance, l'Associazione delle imprese di costruzione, a cui ha partecipato, tra gli altri, Giovanni Buttarelli, Garante Europeo della protezione dei dati. «Si tratta di una grande opportunità per le imprese, di rivedere anche i loro sistemi organizzativi», ha sottolineato. La normativa sul diritto alla privacy e sulla tutela dei dati personali, introdotta in Italia ormai da oltre un ventennio, si arricchisce infatti da un paio di anni di una dimensione sovranazionale che pone alle imprese questioni deontologiche e organizzative di grande rilevanza. A partire dal 25 maggio, infatti, la normativa europea che funge da legge quadro anche per le singole legislazioni nazionali entrerà nella fase delicata dell'entrata in vigore delle sanzioni amministrative che andranno a colpire chi non rispetta i criteri di tutela dei dati sensibili, primo fra tutti quello dell'identità dei cittadini.

Le norme prevedono sanzioni amministrative fino a 20 milioni di euro, oltre alle conseguenze penali derivanti dalle violazioni. Uno spunto viene dai furti di identità e di dati personali che hanno coinvolto Facebook con lo scandalo della cessione di interi pacchetti di informazioni a una società britannica per finalità di marketing politico.

Tuttavia gli obblighi alla riservatezza interessano qualsiasi tipologia di impresa e di operatore, dalle multinazionali, alle piccole imprese, agli studi professionali, avvocati, commercialisti. Non a caso il dibattito è stato organizzato da una associazione di categoria, l'Ance, ma erano presenti tra i relatori esponenti di Assolombarda, dell'Ordine degli avvocati e dei commercialisti, degli artigiani, degli enti territoriali della Pubblica amministrazione.

Privacy costo o risorsa, dunque? La risposte hanno puntato ad evidenziare l'occasione che la nuova normativa offre alle imprese per ripensare il proprio modello organizzativo. La tutela della privacy e la qualità dei meccanismi posti in essere per ottenere questo risultato rientrano infatti a pieno titolo nell'ambito di quel capitale immateriale dell'impresa di cui fanno parte il "rating reputazionale" o l'osservanza delle regole deontologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Giovanni Buttarelli, 60 anni, dal 2014
è garante europeo della protezione
dei dati

PANORAMA

L'urbanistica della crisi assedia le città

Paola Dezza

Da Le Albere di Trento a Lazzaretto e Navile a Bologna. Cantieri abbandonati, palazzi disabitati, giardinetti dimenticati. Sono i risultati visibili di una crisi durata un decennio che ha bloccato lo sviluppo immobiliare visto fallire aziende edili e cooperative. pagina 14 Cantieri abbandonati, scheletri di edifici non finiti, palazzi disabitati, giardinetti dimenticati nell'incuria. Sono i risultati visibili di una crisi durata un decennio che ha bloccato lo sviluppo immobiliare visto fallire aziende di costruzioni e cooperative. L'Italia è disseminata di insuccessi, o parziali successi, immobiliari, un Paese reale che stenta a seguire la via della crescita tracciata da Milano, dove capitali esteri e interesse domestico si incontrano nel realizzare nuove residenze che si iniziano di nuovo a vendere anche sulla carta. Nel recente passato, nei lunghi anni della crisi del mattone iniziata nel 2008, i prezzi sono scesi in media del 30% sul territorio nazionale e le compravendite hanno toccato il punto più basso a quota 425mila transazioni nel 2013. Il mercato è tornato a 540mila compravendite a fine 2017 (dati Agenzia delle entrate) e si avvia a crescere ulteriormente quest'anno. Ma sul territorio ci sono complessi residenziali ancora da "digerire", immobili arrivati alla vendita nel momento sbagliato o forse realizzati laddove la domanda di case non era così forte. Gli stessi grandi sviluppi di Milano come Porta Nuova e Citylife hanno avuto in passato qualche difficoltà a imporsi sul mercato, e in alcuni casi hanno dovuto riconvertire le vendite in affitti. Il Sole 24 Ore ha scelto quattro casi di realizzazioni che ancora oggi, per motivi diversi e con differenti potenzialità di recupero, scontano le difficoltà della crisi. A Trento nel quartiere Le Albere di Renzo Piano si tornerà a breve a vendere i 150 appartamenti di alto livello non ancora messi sul mercato. A Bologna i quartieri Lazzaretto e Navile vedono vuoti molti degli appartamenti realizzati. Poco lontano la scommessa dell'ex caserma Sani, 100mila mq che Cdp vuole riqualificare, dalla società si dice a spese proprie dopo alcuni tentativi di vendita falliti nel 2012. Il progetto prevede abitazioni, in parte di housing sociale, uffici, negozi. L'investimento si aggira sui cento milioni di euro, ma molti avanzano l'ipotesi che Cdp cercherà un investitore. A Milano resta aperta la ferita di Porta Vittoria, passato dal fallimento del gruppo di Danilo Coppola. E oggi nel mirino degli americani.

Foto: FOTOGRAMMA Fallimenti L'area di Porta Vittoria a Milano è oggi una ferita aperta e dolente nella città: qui si è arenato il progetto per la realizzazione di 166 appartamenti, suddivisi in quattro edifici, tra viale Umbria e viale Molise

L'archeologia

Pompei, spuntano i resti di tre balconi

ANTONIO FERRARA

pagina XIII Non sarà l'ultima sorpresa di questo scavo delle meraviglie che restituisce giorno dopo giorno istantanee dalla tragedia di Pompei nel 79 dopo Cristo. Ecco che dall'esplorazione del "cuneo", il lembo di terreno nella Regio V tra la domus di Marco Lucretio Frontone e quella delle Nozze d'Argento, sta venendo fuori un intero vicolo. La fortuna arride agli archeologi che, utilizzando le tecniche di ricerca più recenti, stanno recuperando dati straordinari: ecco tre grandi balconi che sorgevano al primo piano dell'edificio che affacciava sul vicolo in corso di scavo. Su uno di questi anche un gruppo di anfore da vino rovesciate, probabilmente messe ad asciugare al sole in quell'agosto del 79 dopo Cristo. Una scena ancora una volta di vita quotidiana che, duemila anni dopo, ci giunge intatta dal passato. Si tratta in ogni caso di un tipo di ritrovamento che è una novità per questa zona di Pompei.

I balconi - fa sapere il direttore del Parco archeologico Massimo Osanna - verranno restaurati e inseriti in un percorso tutto nuovo che collegherà la via di Nola con il vicolo delle Nozze d'Argento.

Osanna lo aveva già detto a dicembre: «Questo scavo farà il giro del mondo». E le scoperte lo confermano. Ogni giorno una novità, piccolo o grande. Rimosso lo strato di lapillo, gli operai stanno raggiungendo il piano di calpestio del 79 dopo Cristo. Si trovano anche i resti di qualche tentativo di scavo per cunicoli fatto dai Borbone all'inizio dell'esplorazione avviata nel 1748.

Prove di quello scavo presto accantonato, come spiega Osanna mostrando un grande bacile di bronzo abbandonato forse perché privo di una delle due maniglie e i tre frammenti di affresco che ritraggono una pantera fulva su fondo chiaro, strappato e gettato via. «Abbiamo potuto ricostruire la tecnica di cantiere dei primi Borbone, il modo in cui arrivavano alle scoperte e si muovevano sotto terra, scavando una buca profonda - racconta Osanna - dalla quale facevano partire lunghi cunicoli. Molte cose, anche gli affreschi, le portavano via, tante altre, per noi oggi altrettanto preziose, le lasciavano».

Ecco la parete rosso pompeiano con un puttino che regge un secchiello in mano e porta un drappo verde sul corpo: è parte di una decorazione con colori vividi di una domus, decorata in IV stile pompeiano con grandi pannelli giallo ocra e rosso. Si tratta di affreschi dell'ultima fase di vita di Pompei, realizzati nei 17 anni tra il terremoto del 62 e l'eruzione del 79 dopo Cristo. A lato i resti di un giardino dove per ricostruirne il tipo di essenze coltivate si è proceduto a colare gesso liquido nei vuoti lasciati dalle radici, come si fa per i calchi delle vittime.

«Potrebbe trattarsi di un orto circondato da cespugli e alberi, forse da frutta», spiega Osanna.

Lo scavo del "cuneo", 1.400 metri quadrati, rientra nel cantiere di messa in sicurezza di 2,6 chilometri di fronti di scavo, nell'ambito del Grande progetto Pompei cofinanziato dalla Ue.

Pronto, nel frattempo, anche il bando di gara per il recupero della domus delle Nozze d'Argento, che prevede il rifacimento delle coperture e il restauro degli affreschi: il cantiere dovrebbe aprire entro l'autunno. Le sorprese, è certo, non finiscono qui.

Foto: La Regio V Nella foto grande, il vicolo in corso di scavo a Pompei.

Sopra, il puttino su fondo rosso scoperto nella domus e una veduta dall'alto del cosiddetto "cuneo" nella Regio V

EDILIZIA

Per gazebo e dehor serve la Scia

PIPPO SCISCIOLI

Il recente glossario delle opere edili realizzabili in regime di attività di edilizia libera, approvato con decreto del ministero delle infrastrutture e dei Trasporti del 2 marzo, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 81 del 7 aprile ed in vigore dal 23, non si applica per chioschi, gazebo e dehor non installati per soddisfare esigenze contingenti e temporanee, come nel caso di bar e ristoranti. Il glossario riprende alcuni degli interventi edilizi inclusi nella tabella A del dlgs n. 222/16 riportando il relativo regime giuridico a cui sono sottoposti. In particolare, sia l'intervento di cui al punto 16) sia l'intervento di cui al punto 26) vengono considerati fattispecie di edilizia libera, non sono invece incluse nell'elenco di opere edili oggetto di semplificazione l'intervento quelle indicate al punto 15): per l'installazione di dehor o gazebo o chiosco intesi quali manufatti destinati a luogo di lavoro, proprio come nel caso di strutture a servizio di bar e ristoranti, resta quindi necessaria un'autorizzazione espressa, ovvero il permesso di costruire o la Scia alternativa a questo.

Londra Superstiti protestano: " Profitti a scapito di sicurezza " REGNO UNITO

I pannelli incombustibili della strage di Grenfell restano in commercio

SABRINA PROVENZANI

Lo n d ra iamo addolorati e delusi " . I rappresentanti del gruppo Grenfell United, che riunisce le famiglie delle 72 vittime e i sopravvissuti del rogo della Grenfell Tower, (14 giugno 2017) non riescono a credere alle conclusioni del rapporto governativo sulla revisione della sicurezza nell ' edilizia pubblica. Per Lady Hackitt, che ha coordinato l ' inchiesta, è necessaria una riforma delle procedure ma non c ' è urgenza di mettere al bando i pannelli di bassa qualità che, invece di bloccare il fuoco, finirono per alimentarlo. " La paura che un rogo come quello di Grenfell possa capitare ancora ci tiene svegli la notte - ha commentato il presidente del gruppo, Shahin Sadafi - a Lady Hackitt avevamo chiesto un bando immediato dei pannelli. Non ha ascoltato né noi né gli esperti " . Per il presidente del Royal Institute of British Architects, Ben Derbyshire: " Poteva essere l ' occasione per cambiare radicalmente le linee guida sulle costruzioni " . L ' INDAGI NE, ha ammesso Lady Hackitt, ha scoperciato una " corsa al ribasso " nella scelta dei materiali e nell ' applicazione delle norme di sicurezza, e l ' " ignora nza " e " indiffer enza " dei responsabili. Malgrado questo, lei resta convinta che il bando di quei pannelli non sia la soluzione, perché a provocare il rogo è stata la mancata osservanza di regole esistenti. È stata subito sconfessata dal sottosegretario all ' edilizia popolare, James Brokenshire: " Dopo aver ascoltato le critiche, il governo ha deciso di valutare l ' ipotesi di vietare l ' uso dei pannelli incombustibili " . Sono centinaia gli edifici che hanno fallito i controlli post Grenfell. Mercoledì scorso il primo ministro Theresa May aveva annunciato un fondo di 400 milioni di sterline per rimuovere pannelli considerati pericolosi dagli edifici di edilizia popolare. Ma Grenfell non è solo la perdita insensata di vite umane. È il simbolo delle disuguaglianze sociali e dei costi umani di una spinta speculativa che il governo non sa o non vuole arginare. A un mese dal primo anniversario, due terzi dei sopravvissuti non hanno ancora la sistemazione definitiva promessa. Per questo la battaglia di Grenfell United va oltre il destino di quella comunità. Lo chiarisce ancora Sadafi: " Il problema non si ferma ai pannelli: è tutto il sistema ad essere corrotto. L ' industria ha troppa influenza su procedure costruttive e controlli, il profitto viene prima della sicurezza e i residenti sono impotenti " . © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vana speranza Proteste a Londra Ansa

Morti sul lavoro

Sicurezza, ripartiamo dalla contrattazione

FRANCO MARTINI * e ALESSANDRO GENOVESI **

Con i primi segnali di ripresa tornano a crescere i morti sul lavoro. Le cause sono le stesse di 40 anni fa: caduta dall'alto, ribaltamento mezzi, schiacciamento, soffocamento da fumi e vapori. E tornano a crescere in particolare nell'edilizia, settore dove la "ripresina" è caratterizzata da una serie di distorsioni che lo rendono più che un luogo di lavoro un campo minato. Se andiamo ad analizzare i dati, la "ripresina" in edilizia più che dall'aumento degli occupati è caratterizzata da un forte aumento delle ore lavorate procapite, insomma si lavora più ore, e chi lavora è sempre più anziano, che vuol dire aggiungere al rischio fatica un ulteriore rischio, l'età. Se a questo aggiungiamo la presenza consistente di lavoro irregolare e false partite Iva, gli oltre 150 mila operai edili a cui si applicano Ccnl di altri comparti, privi di quegli strumenti della bilateralità edile, come l'obbligo della formazione individuale, e le altre strutturali distorsioni del settore tra cui la riduzione degli investimenti nel lavoro e nella sicurezza a fronte di un sempre minore rischio di subire ispezioni e sanzioni - ecco evidenziarsi il contesto di un modello di impresa che traduce queste tendenze "banalmente" nell'aumento dei carichi di lavoro, tempi e metodi che "stressano" i lavoratori, assenza di contrattazione. Ed allora, oltre alle azioni di denuncia, al lavoro infaticabile di Rls e Rsu e dei nostri quadri che presidiano il territorio notte e giorno per tutelare diritti e salute dei lavoratori, cos'altro può e deve fare il sindacato per tutelare la salute dei lavoratori? Lo abbiamo ricordato anche il 1 maggio: occorre rimettere al centro un'azione di sistema per rendere esigibile il Testo Unico sulla Sicurezza, agire le diverse leve previste dal nuovo Codice degli Appalti Pubblici, a cominciare da quelle premiali, che già stanno caratterizzando importanti accordi sottoscritti con Anas, Mit, Comuni e Regioni varie, grandi stazioni appaltanti. Ed ancora, occorre qualificare le politiche di prevenzione in un rapporto virtuoso tra Inail, Ispettorati, Asl e Rls e Rlst, magari valorizzando il potenziale del sistema bilaterale edile. E questo rimanda all'azione sindacale: alla capacità di agire sull'organizzazione del lavoro, su come si produce e su come si organizza il luogo di lavoro, cantiere o fabbrica che sia, tenendo conto delle specificità delle lavorazioni, dell'ambiente esterno, delle professionalità presenti. Abbiamo "coordinate" importanti: la piattaforma unitaria degli Rls Cgil-Cisl-Uil, l'accordo del 9 marzo con Confindustria, la stessa discussione in CGIL sulla corretta definizione dei perimetri contrattuali contro eccessive "dilatazioni" a scapito di qualità e sicurezza, della correlazione tra lavoro realmente svolto e tutele collettive. L'obiettivo deve essere quello di riappropriarci di una strumentazione che riparta prima di tutto dall'organizzazione del lavoro e dalla frammentazione di impresa, e quindi dal rapporto tra carichi di lavoro, mansioni, sistema di prevenzione, formazione e informazione più specifico per agire in quella "determinata" organizzazione. Organizzazione che inizia dal sopralluogo del cantiere, dalla corretta organizzazione di impalcature e disposizione dei mezzi di sollevamento e movimento, fino alla pianificazione del cantiere di qualità attraverso il responsabile di cantiere per la sicurezza e il suo rapporto con i CPT e gli RLST. Gli edili Cgil-Cisl-Uil hanno messo in campo la proposta "stesso lavoro stesso contratto" che va nella direzione di ricomporre nel cantiere tutele, prevenzione, formazione, organizzazione di uomini e mezzi, dando attuazione puntuale allo stesso articolo 30 del C.Appalti, non a caso oggi sotto tiro da parte di chi vuole meno regole, meno controlli e meno qualità. Ed ancora, la proposta della "patente a punti" e della qualificazione attraverso gli enti bilaterali del ciclo degli appalti privati dove, in assenza di limiti al subappalto e al distacco i manodopera, si verifica il 90% degli infortuni. * segretario confederale Cgil ** segretario generale Fillea Cgil

«Edilizia convenzionata, più accessi»

LOTTA serrata a degrado e abitazioni lasciate vuote. Sono due degli obiettivi che il Comune vuole centrare con il 'Regolamento di Edilizia convenzionata e agevolata' che - oltre a individuare nuove regole e nuovi criteri per accedere all'acquisto e alla locazione di alloggi di interventi in edilizia agevolata - introduce nuovi strumenti e nuove modalità dell'abitare. E, appunto per contrastare «il vuoto e il semivuoto - spiega l'assessora all'urbanistica Anna Maria Vandelli - il Comune realizzerà un Registro Edilizia Residenziale sociale (REReS) per avere il quadro degli interventi delle politiche pubbliche, dello stato di utilizzo del patrimonio edilizio agevolato e tenere sotto controllo la domanda evasa e residua di alloggi». L'amministrazione contrasterà il vuoto e semivuoto - alloggio non utilizzato per due anni consecutivi né direttamente da chi ne ha titolo né in locazione, dove consentito - con «sanzioni, eccetto nel caso in cui l'alloggio non venga utilizzato dal proprietario per fatti non imputabili allo stesso come ragioni di lavoro o di salute, così come nel caso in cui, non potendo il proprietario occupare l'alloggio, abbia offerto l'alloggio in locazione a canone ridotto di almeno il 20% rispetto ai Patti concordati al Comune (Agenzia casa) o altro soggetti individuato dallo stesso prima del decorso dei due anni». E per contrastare degrado e mancato utilizzo del patrimonio privato realizzato in edilizia convenzionata per difficoltà dei proprietari a far fronte agli interventi di manutenzione, l'amministrazione promuove poi progetti 'Repair home' in cui la stessa o altri Enti (CambiaMo, Acer, Ergo, ecc.) si impegnano «a eseguire o a sostenere in tutto o in parte il costo dei lavori a fronte di un vincolo di godimento a favore degli stessi, ossia della costituzione della nuda proprietà sull'alloggio». Tale rapporto, verrà regolato sulla base di un Protocollo condiviso che la Giunta si impegna ad approvare e con convenzione sottoscritta dal proprietario, coabitante e da almeno una organizzazione sindacale di proprietari o inquilini. I criteri di priorità che verranno adottati sono famiglie con un reddito Isee inferiore a 30mila euro, monoreddito, con presenza di anziani o componenti fragili. Il Comune si impegna a prevedere una aliquota Imu agevolata a favore dei proprietari che aderiscono a queste iniziative e, dopo una prima fase sperimentale in cui tale istituto verrà applicato al patrimonio edilizio regolato dal presente Regolamento, se ne potrà valutare l'applicazione anche a situazioni diverse. Il nuovo Regolamento punta a «promuovere il diritto alla casa secondo i principi di equità, trasparenza, legalità, aumentando l'offerta di abitazioni in edilizia convenzionata e riservando una quota di alloggi alla locazione - conclude l'assessore -. Sviluppare politiche di social housing per soddisfare il bisogno del bene casa a favore di fasce di popolazione con redditi medio bassi. E più complessivamente, rafforzare gli strumenti a sostegno della locazione e favorire l'accesso alla proprietà dell'abitazione, introducendo più flessibilità per rispondere ai bisogni che cambiano». lucsol

NUOVA CONVENZIONE

Gli appartamenti affidati ora a un gruppo di social housing per la vendita o l'affitto

I PREZZI calmierati e le facilitazioni introdotte fin dall'inizio non sono servite a favorire la vendita degli appartamenti realizzati nell'ambito della lottizzazione 'Parco dei Mulini', edificata da circa un decennio in adiacenza del Canale dei Mulini di Lugo e del Ponte delle Lavandaie, tra le vie Villa e Galilei. E così la società Parco dei Mulini ora è in liquidazione ed ha affidato a un gruppo di 'social housing' (edilizia sociale) la vendita o locazione di un cospicuo numero di alloggi. LA DECISIONE è approdata sui banchi del consiglio comunale, in quanto la lottizzazione fu frutto di un accordo tra il Comune e la Parco dei Mulini per la realizzazione di edilizia ecosostenibile e da mettere in vendita a prezzo calmierato. Inoltre, come previsto dall'accordo, 12 appartamenti sui circa 60 realizzati sono stati destinati al Comune nell'ambito dell'edilizia residenziale pubblica. Il tutto al fine, come si legge nella delibera consiliare, «di creare una valida risposta alle esigenze di ricerca di una casa nel territorio lughese, incentivando la sperimentazione nel campo della bioedilizia». Ma, com'è specificato nella delibera, anche a causa della crisi economica che ha colpito soprattutto il settore immobiliare, dal 2012 ad oggi la Parco dei Mulini ha venduto solo 22 appartamenti, e anche a causa della mancata vendita di tutti gli alloggi realizzati, la società ora è in liquidazione e non è in grado di portare a termine la vendita o locazione degli appartamenti rimasti invenduti. LA PARCO dei Mulini ha dunque individuato nella Fersh (Fondo Emilia Romagna Social Housing), che si occupa di promuovere interventi di edilizia sociale nella regione, la società a cui cedere, attraverso un'apposita convenzione, 30 appartamenti e 34 posti auto al coperto, affinché provveda alla vendita o alla locazione. La convenzione è stata approvata dal consiglio comunale dalla maggioranza Pd, con i voti contrari di Forza Italia, Per la Buona Politica, Lugo Popolare, Movimento 5 Stelle. La convenzione prevede che gli appartamenti siano venduti ad un prezzo non superiore a 1.450 euro al metro quadro, cifra che sarà aggiornata annualmente in base agli indici Istat. Almeno uno dei componenti del nucleo familiare interessato dovrà essere residente in uno dei Comuni della Bassa Romagna o in un territorio limitrofo. L'Ise non dovrà essere superiore ai 90mila euro e l'Isee ai 50mila. Solo per quanto riguarda la vendita, non meno di 6 alloggi dovranno essere destinati a giovani di età inferiore ai 35 anni o a coppie composte da un soggetto minore di 35 anni e da un altro minore di 45. SI CONCLUDE così una vicenda 'annosa', che a suo tempo scatenò le critiche degli ambientalisti per la 'location' scelta e che ora, da diverse parti, viene annoverata tra le operazioni che portarono 'alla rovina' la Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo, socia principale della Lugo Immobiliare, da cui nacque la Parco dei Mulini. Lorenza Montanari © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scudetto della Polizia? Un graffito dagli edili

L'INIZIATIVA

TREVISO La realizzazione dello scudetto' nella sede della Polstrada di Treviso in piazza Istituzioni porta la firma dei ragazzi della scuola edile. E' un nuovo esempio del progetto Impresa Civica Edile, l'opportunità prevista dal Piano annuale di Formazione della Regione Veneto che prevede di svolgere in un cantiere pubblico una parte delle esercitazioni pratiche previste nel monte ore totale di 990 ore. Il centro di formazione professionale edile di Treviso, gestito pariteticamente da Unindustria/Ance Treviso e rappresentanti dei sindacati edili, che organizza i percorsi a qualifica e diploma professionale per i futuri operai edili, ha così aperto cantieri didattici per la realizzazione di opere pubbliche in Comuni come Treviso, Ponte di Piave, Ponzano. Adesso un lavoro forse più complesso. I ragazzi del terzo anno sono stati guidati dal maestro stuccatore trevigiano Franco Saladino, che opera nel settore del decoro di alta gamma. «E' stata utilizzata la tecnica del graffito spiega Franco Saladino - . Questa tecnica ha due aspetti, uno cromatico e uno plastico: il primo fa riferimento alla tecnica dell'affresco poiché il procedimento di partenza è lo stesso, poi, partendo da un intonaco a calce di fondo ricoperto da un sottile strato di colore contrastante, si esegue il disegno che verrà graffiato' scoprendo il colore dell'intonaco sottostante. Ed ecco affiorato lo scudetto della Polstrada». «L'iniziativa ha precisato il vice questore aggiunto Alessandro De Ruosi - si inserisce nell'ambito del protocollo di collaborazione nazionale tra la polizia stradale e l'ente nazionale per la formazione in edilizia Formedil che prevede, a fronte dei lavori edili da parte degli studenti, mirati interventi della polizia stradale di sensibilizzazione, formazione e comunicazione sulla tematica della sicurezza stradale per gli allievi delle scuole edili della Province».

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

Family business

IMPRESE FAMILIARI MOTORE D'ITALIA

Rispetto a Francia, Germania e Spagna le nostre aziende sono presenti in più settori. Ma solo tre dinastie superano i 10 miliardi di ricavi. Ora le cose stanno cambiando. Se ne parla al festival «Family Business» al via oggi a Bologna L'anno prossimo novità in vista grazie a Ferrero e Luxottica
Guido Corbetta Maria Silvia Sacchi

L'italiano John Elkann, lo spagnolo Florentino Pérez Rodríguez, il francese Vianney Mulliez e il tedesco (nato in Austria) Ferdinand Oliver Porsche. Sono nelle loro mani i più importanti gruppi familiari dei quattro principali Paesi europei. La classifica delle maggiori dinastie che pubblichiamo in questa pagina racconta molto. Per prima cosa ci dice che siamo un Paese creativo. Forse un po' (troppo) individualista, forse un po' (troppo) dispersivo; ma da qualunque parte la si consideri, l'Italia emerge sempre con questa sua capacità di rinnovarsi continuamente. È la sua fortuna e il suo limite: ha sempre una via di fuga, ma la dispersione rende più faticoso creare aziende grandi.

Confrontando le prime 10 famiglie di Italia, Francia, Germania e Spagna si vede che le italiane sono presenti in molti settori. Le troviamo nella moda e nel lusso, nella distribuzione, nella televisione, nell'alimentare, nel petrolifero, nell'auto, nelle costruzioni...

Se volessimo paragonarlo al portafoglio di un investitore finanziario potremmo dire che è ben bilanciato: se un settore va male ce n'è un altro che aiuta a «parare il colpo». Situazione molto diversa negli altri Paesi esaminati, che mostrano di avere, invece, vocazioni specifiche. In Germania l'auto e il chimico-farmaceutico, in Francia la distribuzione e il lusso, in Spagna le costruzioni e la distribuzione. L'altro lato della medaglia è, appunto, la dimensione. In Italia solo 3 grandi dinastie superano i 10 miliardi di ricavi, in Spagna 5 su 10, mentre in Francia e Germania tutte e 10 oltrepassano la soglia. Come media, il nostro Paese si colloca terzo su quattro, grazie a Exor che con 140 miliardi di ricavi è l'unica impresa familiare italiana nella classifica Fortune 500. Ma le famiglie Porsche e Piech, che controllano il gruppo Volkswagen, con 240 miliardi di euro di ricavi realizzano in un anno più di quanto facciano nello tempo tutte e dieci le prime dinastie made in Italy.

Le mosse recenti di alcune società italiane mostrano, però, che qualcosa sta cambiando. È il caso di Ferrero che con Giovanni Ferrero ha avviato nell'ultimo anno una campagna di acquisizioni all'estero, ribaltando il modello tenuto finora dell'azienda della Nutella. In poche mosse Ferrero diventata il terzo produttore di cioccolato degli Stati Uniti, il più grande mercato dolciario al mondo, e le previsioni sono che oltrepassi quest'anno i 14 miliardi di euro.

È il caso anche della decisione di Leonardo Del Vecchio di fondere la sua Luxottica (produzione occhiali) con la francese Essilor (produzione lenti): disposto a perdere la maggioranza assoluta del capitale (ma restandone l'azionista di riferimento) in favore della creazione di un gruppo più integrato e grande. «Come stanno facendo le corporation di tutto il mondo», ha detto l'imprenditore. A muoversi sono in particolare le società che hanno come mercato di riferimento il mondo, più sottoposte cioè alla competizione.

Le imprese familiari sono un motore del nostro Paese ma, come mostra l'indagine curata da Fabio Quarato dell'università Bocconi (sono escluse banche e assicurazioni), non sono caratteristica solo italiana.

A questa tipologia di impresa è dedicato Family Business, il festival che si apre oggi a Bologna e si concluderà domani sera (sotto il programma della giornata). Non per celebrarle ma per sapere come funzionano, perché solo così è possibile impostare una vera politica industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove l'impresa è un affare di famiglia Prime dieci aziende familiari tra Germania, Francia, Italia e Spagna per fatturato In Borsa Fatturato 2017 (mln euro) Crescita media degli ultimi 5 anni 240.054 142.432 99.036 52.820 50.986 46.354 44.371 42.639 41.846 35.219 No Sì 3,8% 5,1% 5,1% 3,5% -5,7% 1,2% 6,0% 8,7%

8,8% -1,9% * dati del 2016 VOLKSWAGEN AG (Germania) EXOR SPA (Italia) BMW (Germania) AUCHAN HOLDING* (Francia) METRO AG (Germania) FINATIS SA (Francia) CONTINENTAL AG (Germania) LVMH Louis Vuitton Se (Francia) LIDL (Germania) ACS (Spagna) Automotive Automotive Automotive Distribuzione Distribuzione Distribuzione Automotive Lusso Distribuzione Costruzioni Persona di riferimento Ferdinand Oliver Porsche 57 anni John Elkann 42 anni Stefan Quandt 52 anni Vianney Mulliez 55 anni Franz Markus Karl Haniel 63 anni Jean-Charles Henri Naouri 69 anni Georg F. Wilhelm Schaeffler 54 anni Bernard Jean Etienne Arnault 69 anni Dieter Schwarz 79 anni Florentino Pérez Rodríguez 71 anni Corriere della Sera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il nodo infrastrutture. Tav e Terzo valico, il rischio di penali miliardarie e lo spreco di 15 anni di lavori

IL PREZZO CHE LA LEGA (E IL NORD) PAGANO SULLE GRANDI OPERE

Giorgio Santilli

Dopo l'allarme creato sui mercati in Europa per la proposta di cancellare 250 miliardi di debito (poi corretta e ridimensionata), ora sono le infrastrutture il crinale che fa esplodere le contraddizioni più gravi del contratto di governo fra Lega e M5s. In particolare, le grandi opere ferroviarie come la Tav Torino-Lione e il terzo valico Genova-Milano che dovrebbero garantire alle merci prodotte nel Nord Italia di raggiungere più velocemente e con servizi logistici intermodali più efficienti i mercati europei. Continua pagina 4

E tramite il collegamento al sistema portuale ligure quelli asiatici. In attesa di vedere quale sarà la formulazione finale del compromesso da equilibristi raggiunto fra le due forze politiche, si può già dire che in questo capitolo decisivo per lo sviluppo italiano, un danno è già fatto perché non basta eliminare la frase relativa alla sospensione dei lavori in corso della Tav per sostituirla con la volontà di una revisione radicale del progetto. Nella sostanza, cambia poco o niente. Sappiamo bene che queste opere hanno richiesto almeno 15 anni per progettazione, finanziamento, accordi bilaterali, intese nell'Unione europea, revisione dei progetti per abbassare i costi, interconnettere le nuove opere alla rete, far partecipare le piccole e medie imprese agli appalti: questi cantieri hanno bisogno di una ferrea volontà per andare avanti qualunque, anche parziale, ripensamento rallenta i lavori e addirittura rischia di bloccarli. È proprio su questa incertezza, d'altra parte, che gioca chi vuole cancellare l'opera. E all'Italia non serve un programma di governo annacquato per trovare convergenze vaghe perché questo porta all'inerzia e alla paralisi. C'è bisogno di un programma forte che punti sulle priorità fondamentali in modo chiaro e determinato. Su questo crinale pericoloso del capitolo infrastrutture, dunque, la Lega pagherà un prezzo molto alto al Movimento Cinque Stelle che, d'altra parte, fa del "no alle grandi opere" la propria constituency. Per non parlare della ricomparsa nel contratto di uno degli slogan grillini più radicali degli ultimi dieci anni, quello della "acqua pubblica" che rischia di mandare per aria non solo la nuova regolazione che ha rilanciato gli investimenti, non solo gli sprazzi di gestione virtuosa, ma anche i delicati equilibri su cui si fondano le grandi aziende multiutilities pubblico-private del Nord. Dopo il trionfo della tattica post elettorale, con le tranquillizzanti affermazioni di Di Maio finalizzate a istituzionalizzare il Movimento e a legittimarlo nei ruoli di governo, sono tornate posizioni ideologiche più radicali, collegate maggiormente ai messaggi e alla base elettorale. Se al Sud il rischio è quello di sposare l'assistenzialismo, al Nord una larga parte del Movimento si riconosce, se non addirittura in una ideologia "declinista", almeno in una cultura diffidente verso l'impresa e verso l'industria, in veti e freni allo sviluppo economico che i "No Tav" ben rappresentano. La cultura di governo che Di Maio prova a incarnare richiederebbe uno strappo da questi movimenti che, al momento, non sembra possibile. La Lega è ben altro rispetto a tutto questo. È anzi un opposto difficilmente conciliabile, nonostante equilibristici e tattiche. Il successo elettorale al Nord di Matteo Salvini - e dell'intero centrodestra - ha radice nell'aver rappresentato non tanto istanze anti-sistema "decliniste", quanto l'insoddisfazione e l'insofferenza di una larga quota di ceti produttivi - compresi molti imprenditori di ogni dimensione desiderosi di crescere di più, di competere sui mercati internazionali, di liberarsi di quelle camicie di forza che non di rado la pubblica amministrazione applica al sistema economico. Le infrastrutture, le grandi opere, i lavori pubblici grandi e piccoli, i tempi autorizzativi lunghissimi per costruire un capannone, per non parlare del nuovo codice appalti, sono temi che la Lega e il centrodestra hanno saputo ben sfruttare in chiave anti-Pd. Rimproverando agli ultimi governi di non aver saputo rilanciare quegli investimenti pubblici produttivi che sono assolutamente necessari per irrobustire il Pil e per far fare al nostro tessuto produttivo un grande salto in termini di competitività. Una critica "costruttiva" a fare di più, molto di più, a fare più velocemente, a portare a compimento quel disegno infrastrutturale avviato proprio dal centrodestra 17 anni fa è mai compiuto fino in fondo. A fare di più, dunque, non di meno. In questo disegno infrastrutturale si riconosce a

pieno il Nord produttivo se il disegno ricomprende i grandi assi di collegamento con l'Europa. Non può essere certo considerato sufficiente, invece, un piano infrastrutturale minimale che puntasse soltanto alle piste ciclabili e alle piccole opere regionali o urbane, come vorrebbero i Cinque stelle. Qui è il confine che la Lega non può ignorare e che rischia di rendere davvero inconciliabili, oggi e ancora di più domani, i programmi di Lega e M5S.

Foto: Alta velocità Uno dei cantieri della linea Lione Torino della Tav

PANORAMA

Incidente mortale all'Ilva di Taranto I sindacati: sciopero immediato*

Matteo Meneghello

Un operaio di una ditta esterna all'Ilva di Taranto, Angelo Fuggiano, 28 anni, è morto a seguito a un incidente, travolto da un cavo di acciaio di una gru. I sindacati hanno denunciato «condizioni di sicurezza carenti» e hanno indetto uno sciopero immediato fino a tutto il primo turno di oggi. pagina12 MILANO L'incidente mortale accaduto a un operaio della ditta d'appalto di Ilva, ieri a Taranto, rimette al centro del dibattito la sicurezza dello stabilimento e la necessità che gli impianti del gruppo, oggi in amministrazione straordinaria, trovino definitivamente un assetto proprietario in grado di rilanciare la produzione tornando a investire sugli impianti e sull'ambiente. Il dialogo tra sindacati e Am Investco Italy (la cordata che si è aggiudicata la gara per gli asset, controllata da ArcelorMittal) è ripreso sottotraccia nei giorni scorsi, dopo il brusco stop delle scorse settimane. La volontà di Mittal, come dichiarato recentemente, è perfezionare l'operazione entro la fine di giugno. Una soluzione, nonostante la distanza tra le parti sulle prospettive occupazionali - i sindacati chiedono garanzie per tutti i 13.800 addetti Ilva, Mittal ha scritto nel piano industriale la disponibilità ad assumere al massimo 10mila persone -, va trovata velocemente: a rischio non c'è solo il rilancio del principale player siderurgico del paese, ma, come visto, l'operatività stessa dello stabilimento, pregiudicata dal limbo in cui è costretta a stazionare da almeno un anno. Ieri mattina, durante le attività di manutenzione per la sostituzione di una fune di una gru, si è verificato un incidente che ha coinvolto Angelo Fuggiano, 28 anni, dipendente della ditta appaltatrice Ferplast, deceduto a seguito di un impatto con la carrucola. L'area non è operativa ed è occupata solo dalla ditta esterna incaricata della manutenzione. L'azienda in amministrazione straordinaria ha precisato di «avere avviato le indagini per potere risalire alle cause dell'evento», esprimendo «cordoglio vicinanza alla famiglia» dell'operaio. La procura di Taranto ha aperto un'inchiesta per stabilire dinamica e responsabilità dell'incidente. I sindacati hanno immediatamente dichiarato uno sciopero dei dipendenti diretti e dell'appalto, dalle 11 di ieri fino al primo turno di oggi (Cornigliano sciopererà oggi per 24 ore) respingendo il tentativo di mediazione dell'azienda, che, come riferiscono gli stessi sindacati, «chiedeva l'interruzione dello sciopero per evitare problemi di sicurezza sugli impianti che avrebbero prodotto la fermata dello stabilimento intero». Nello stabilimento era in corso la quarta delle 10 giornate di assemblee decise dai sindacati per fare il punto sulla trattativa per la cessione dell'azienda ad Am Investco dopo la sospensione del tavolo negoziale. «Sono mesi che stiamo denunciando le gravi inefficienze sulla sicurezza dei lavoratori e dell'impianto- spiega il segretario della Fim, Marco Bentivogli -. La gestione commissariale è inadempiente anche sugli aspetti minimi basilari della sicurezza dello sito, come carenti sono i dispositivi per la sicurezza personale, per non parlare della manutenzione degli impianti ormai ai minimi. Da subito vanno assicurati ripristinati gli standard di sicurezza e conseguentemente va accelerata la partita con ArcelorMittal sulla cessione dell'impianto e l'implementazione e l'ammodernamento dello stesso». Il gruppo e i sindacati, secondo fonti, si sono incontrati nei giorni scorsi a Roma, con l'obiettivo di lavorare a una soluzione migliorativa rispetto a quella presentata nei giorni scorsi al Mise dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda. Dopo la rottura al tavolo ministeriale (in quella sede era stata proposta la creazione di una newco partecipata da Invitalia, in cui fare confluire circa 1.500 addetti non riassunti da Am, ai quali affidare esternalizzazioni dalla stessa Ilva) i contatti tra le parti per arrivare a un'intesa sono ricominciati subito, fino a sfociare nell'incontro dei giorni scorsi. Lunedì è previsto un nuovo confronto tra le parti, mentre resta sullo sfondo la definizione del nuovo Governo Lega-Cinque stelle, con tutte le conseguenze che ne possono derivare in relazione all'andamento del tavolo sindacale.

PANORAMA

Il petrolio tocca gli 80 dollari, timori per i consumi*

Sissi Bellomo

Nuova fiammata per i prezzi del petrolio, con il Brent che ieri ha superato quota 80 dollari al barile, il massimo dal 2014, per poi tornare ai livelli di mercoledì. La crescita dei prezzi inizia a preoccupare seriamente i Paesi importatori. pagina 36 Energia. Ministro indiano chiama Riad: «Preoccupati per l'economia» Fiammata del petrolio oltre 80 dollari al barile Consumatori in allarme Gli armatori iniziano a evitare le rotte per l'Iran La soglia dei 70 dollari al barile aveva ceduto appena un mese fa, ma il petrolio ha già tagliato anche il traguardo successivo: il Brent ha superato quota 80 dollari, il livello desiderato dai sauditi, stando alle indiscrezioni lasciate filtrare da Riad. Il riferimento europeo si è spinto fino a un picco di 80,33 \$ nel corso della seduta, prima di chiudere a 79,30 \$, invariato rispetto a mercoledì. Il ritorno del barile a 60 dollari, avvenuto l'autunno scorso, aveva richiesto oltre due anni durante i quali - al culmine della crisi, a gennaio 2016 - il prezzo era scivolato addirittura sotto 30 dollari. La ripresa, inizialmente graduale, ha subito un'accelerazione quando è diventato chiaro che l'eccesso di offerta non solo è scomparso, ma ha ceduto il passo a una situazione di deficit che minaccia di aggravarsi. La crisi in Venezuela - dove la produzione è crollata del 40% in due anni, a 1,4 milioni di barili al giorno - sta diventando ogni giorno più drammatica e il ripristino delle sanzioni Usa contro l'Iran da parte degli Usa, pur avendo un impatto ancora incerto, sta già iniziando a ostacolare le esportazioni di greggio di Teheran: il periodo di grazia scadrà solo il 4 novembre, ma molti armatori (anche non americani) stanno rifiutando il trasporto di merci da e verso la Repubblica islamica, in parte per la difficoltà a ottenere lettere di credito dalle banche, ma soprattutto per problemi assicurativi: Platts riferisce che il P & I (Protection & Indemnity) Club di Londra ha informato i soci che il dipartimento Usa del Tesoro ha avvertito «in via informale» il suo ufficio legale che le transazioni relative all'Iran «potrebbero essere sanzionate». Il rally del petrolio - e le prime previsioni di un ritorno a quota 100 dollari - comincia intanto a suscitare allarme. Il ministro del Petrolio dell'India, Dharmendra Pradhan, ha informato via Twitter di aver telefonato all'omologo saudita Khalid Al Falih per esprimergli «preoccupazione sulla salita dei prezzi del greggio e l'impatto negativo sui consumatori e l'economia dell'India». L'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) ha avvertito che il caro-petrolio potrebbe frenare i consumi, anche se c'è anche chi la vede diversamente: Goldman Sachs ad esempio è convinta che la domanda globale salirà al livello record di 100 mbg già «quest'estate», rischiando di ampliare il deficit di offerta a un milione di barili al giorno. Per il settore petrolifero l'uscita dalla crisi, la più lunga e dolorosa a memoria d'uomo, è stata difficile: è stato necessario sacrificare un miliardo di barili, calcola la Reuters, per riassorbire l'enorme surplus che si era accumulato sul mercato, un lavoro che in gran parte è caduto sulle spalle dell'Opec e della Russia, che hanno costruito un'alleanza che pochi credevano possibile. I tagli produttivi effettuati (e in alcuni casi subiti) dai Paesi della coalizione hanno più che compensato persino la formidabile crescita dello shale oil americano, che ha catapultato gli Stati Uniti al secondo posto tra le potenze petrolifere mondiali: con 10,7 mbg, il ...% in più rispetto a due anni fa, Washington oggi supera Riad e insidia il primato di Mosca. Ora per l'Opec e i suoi alleati potrebbe essere il momento di un cambio di strategia. Il prossimo vertice - che è ormai dietro l'angolo, il 22 giugno a Vienna - deciderà se, quando e quanto modificare i tetti di produzione. Ma non è affatto scontato che ci sia un'immediata reazione al rally dei prezzi, anche se l'obiettivo originario, quello di riportare le scorte petrolifere al livello medio degli ultimi cinque anni, è stato raggiunto: nell'Ocse a marzo gli stock erano già "sotto" di un milione di barili secondo l'Aie. @SissiBellomo © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

I timori dei mercati e l'impatto sul Paese

Morya Longo

È vero che non bisogna sottomettersi alla dittatura dello spread. È vero che i mercati finanziari hanno creato gravi danni all'economia in passato. Ma è anche vero che un Paese con oltre 2 mila miliardi di debiti pubblici, sui mercati finanziari ci deve pur stare. Piaccia o no: quelli che spesso chiamiamo speculatori sono gli stessi soggetti che comprano il nostro debito pubblico (che per il 31% è in mani estere), le azioni in Borsa delle nostre società (il cui flottante è per il 95% in mani internazionali) e le obbligazioni delle nostre aziende. Per questo gli umori degli investitori non vanno sottovalutati: perché quando sono avversi si traducono in maggiori interessi per lo Stato, in minori capacità per le nostre aziende e le nostre banche di reperire capitali sui mercati internazionali - in fin dei conti - in una restrizione creditizia per l'intero Paese. Oggi gli investitori ancora non sono eccessivamente preoccupati, più che altro perché - come spiega un gestore da Londra - «in pochi credono che tutte le misure proposte possano essere realizzate davvero». Ma una certa tensione inizia ad affiorare. A preoccupare oggi i mercati sono tre elementi. Il primo è legato alla tenuta dei conti pubblici. Le misure economiche inserite nel «Contratto», messe tutte insieme, potrebbero valere a regime circa 5 punti di Pil: il deficit - supponendo che venissero attuate tutte insieme nel 2019 - potrebbe dunque salire fino al 5,8%. La scommessa del futuro Governo è che gli stimoli fiscali diano una spinta all'economia, riducendo i rapporti deficit/Pil e debito/Pil in maniera naturale. E questo è il secondo punto di preoccupazione: i modelli che usano molti economisti sembrano dimostrare che sia molto difficile raggiungere questo obiettivo. Perché è vero che il Pil salirebbe con una propulsione così forte come flat tax e reddito di cittadinanza, ma è anche vero che è molto difficile compensare interamente l'aumento di deficit e debito con l'extra-crescita. Questo perché - storicamente - il taglio delle imposte si traduce in maggiori consumi ma anche in maggiori risparmi da parte delle famiglie. E anche perché il «Contratto» non prevede grandi riforme strutturali, quelle che renderebbero la crescita più sostenibile e duratura nel tempo. Il terzo motivo di preoccupazione sui mercati è che, nonostante siano state tolte dalla versione finale le parti più estreme contro l'euro, in fondo il nuovo Governo nasce con un'impronta contraria alla moneta unica. Questo è l'incubo peggiore per gli investitori. L'ipotesi, anche lontanissima, che un Paese possa uscire dalla moneta unica e dunque svalutare la propria valuta causa fughe di capitali: perché nessuno vuole lasciare i propri soldi investiti in una moneta che improvvisamente perde valore. Questa preoccupazione - dimostra l'indice Sentix - è oggi bassa. Ma qualche piccolo indicatore di tensione c'è: per esempio sta aumentando la correlazione tra lo spread BTP-Bund e il cambio franco svizzero-euro. Segno che, sui mercati, qualcuno inizia già a speculare su possibili fughe di capitali. @MoryaLongo © RIPRODUZIONE RISERVATA

Listini. Le vendite sulle banche pesano sulla performance di Piazza Affari

Borsa, rimbalzo mancato e lo spread tocca quota 158

IL TASSO BIENNALE Il rendimento del BTp biennale, che fino alla settimana scorsa era negativo, ieri ha raggiunto un picco dello 0,10%

Andrea Franceschi

Borsa e titoli di Stato faticano a riprendersi dal tonfo di mercoledì che ha visto Piazza Affari perdere il 2,32% e lo spread superare la soglia di 150 punti. La Borsa di Milano ieri ha faticato a conservare il rialzo delle prime ore di contrattazione scivolando in territorio negativo più volte nel corso della seduta per chiudere in rialzo dello 0,29 per cento. Ben al di sotto del +0,98% di Parigi, del +0,9% di Francoforte o del +1% di Madrid. A penalizzare il listino milanese soprattutto le vendite che hanno colpito il suo comparto più rappresentativo: quello delle banche. L'indice settoriale, che mercoledì aveva perso oltre il 6%, ieri ha chiuso gli scambi in calo dell'1,23 per cento. A soffrire in particolare il titolo del Monte dei Paschi di Siena. Le azioni della banca, che venerdì scorso avevano salutato il ritorno all'utile nel primo trimestre con un eccezionale balzo del 17%, ieri hanno chiuso gli scambi con una flessione dell'8,8 per cento. A innescare le vendite sono state le indicazioni contenute nell'ultima bozza del contratto di governo Lega5stelle in cui, a proposito dell'istituto in cui lo Stato è entrato come azionista dopo il salvataggio, si parla di «provvedere alla ridefinizione della missione degli obiettivi dell'istituto di credito in un'ottica di servizio». Una formula piuttosto vaga che tuttavia ha favorito un certo nervosismo tra gli investitori che ancora stanno cercando di interpretare quale sarà l'orientamento del prossimo esecutivo in base ai contenuti delle bozze del «contratto di governo». Bozze tra loro molto diverse. Soprattutto per quanto riguarda lo spinoso tema del rapporto con l'Europa. Il tema dell'introduzione in sede comunitaria di «procedura di uscita dall'euro» è stato stralciato mentre l'iniziale proposta di «cancellazione» o «congelamento» del debito pubblico acquistato dalla Bce è stata modificata nel senso di una proposta, sempre da avanzare in sede comunitaria, per scomputare dal calcolo del debito pubblico i titoli in mano alla banca centrale. Un dietrofront che non pare aver placato le tensioni sui titoli di Stato nonostante la volatilità ieri sia stata più bassa rispetto a mercoledì. I rendimenti del BTp decennale ieri hanno superato quota 2,18% come non accadeva dal 10 aprile dello scorso anno mentre il differenziale di rendimento con i Bund tedeschi è arrivato a toccare quota 158 punti base (nuovo massimo da inizio anno) per poi ripiegare a 147 nel finale. Il differenziale di rendimento si è ampliato di molto anche rispetto a Paesi periferici come il Portogallo che hanno un rating inferiore al nostro (S&P gli assegna BBB- al Portogallo e BBB all'Italia). Ieri, sui mercati secondari, il rendimento decennale del titolo portoghese ha chiuso gli scambi all'1,79% contro il 2,11% del BTp italiano. I movimenti più marcati in ogni caso si sono visti sulle scadenze brevi. Ad esempio quella a due anni. Il rendimento di questo titolo, che fino a una settimana fa era negativo e negli ultimi 12 mesi ha viaggiato in media a quota -0,16%, ieri ha toccato un massimo di 0,10% come non accadeva da un anno e mezzo da questa parte. Le tensioni sui titoli di Stato hanno finito per contagiare anche il segmento delle obbligazioni bancarie che hanno registrato un notevole aumento degli spread. Soprattutto nel caso dei titoli subordinati. Quanto ancora può durare questa fase di instabilità? Molti operatori sono convinti che si tratti di una speculazione di breve termine destinata a esaurirsi e, per molti, un'occasione per comprare. «A questi livelli di differenziale di rendimento - segnala Domenico Rizzuto di DR Finance Consulting - io vedo un'ottima opportunità per vendere Bund tedeschi e comprare BTp italiani». Analogo il commento degli analisti di Amundi secondo cui «qualsiasi episodio di allargamento degli spread sarebbe presto considerato un'opportunità dal mercato e quindi determinerebbe flussi in entrata». In un contesto di mercato che continua ad essere estremamente favorevole e un rischio politico che resta per ora solo sulla carta gli investitori potrebbero pragmaticamente approfittare della situazione.

Il conto del contratto

CENTO MILIARDI SENZA COPERTA

Roberto Petrini

Quaranta pagine: per un costo che potrebbe arrivare fino a 125,7 miliardi di euro. Ogni pagina del contratto costerà al contribuente italiano 3,15 miliardi. pagina 36 Quaranta pagine: per un costo che potrebbe arrivare fino a 125,7 miliardi di euro. Ogni pagina del contratto costerà al contribuente italiano 3,15 miliardi. La stima è autorevole e viene da Carlo Cottarelli e dal suo Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano che ha fatto girare i computer al volo, appena il programma gialloverde si è materializzato. Ma quello che maggiormente preoccupa è che, secondo i calcoli di Cottarelli, le coperture, cioè le risorse per finanziare le misure, non ci sono. O meglio, quelle identificabili nel contratto sono risibili e ammontano appena a 500 milioni.

Vale la pena elencarle: si tratta di 200 milioni per la riduzione dei parlamentari e per il taglio dei vitalizi, 100 milioni per la riduzione delle cosiddette pensioni d'oro e 200 milioni per la riduzione delle missioni internazionali.

Il costo stratosferico del contratto non si discosta di tanto dalle promesse elettorali, anzi sembra aumentato.

Cinquanta miliardi per la flat tax, 12,5 per la sterilizzazione dell'Iva, mentre l'eliminazione delle accise sulla benzina vale circa 6 miliardi. Il capitolo pensioni fa presagire un pesante post-Fornero: la riforma previdenziale costa 8,1 miliardi e l'agevolazione per far uscire dal lavoro le categorie finora escluse altri 5. Il reddito di cittadinanza resta in sella con 17 miliardi.

Seguono, vale la pena elencarli: investimenti (6 miliardi), assunzioni per la polizia penitenziaria (200 milioni), 10 mila assunzioni per le forze dell'ordine (200 milioni), innalzamento dell'indennità civile (1,8 miliardi).

Le politiche per la famiglia non sono sufficientemente dettagliate dal contratto e l'Osservatorio della Cattolica considera una forchetta con costi da 0 a 17 miliardi. Con famiglia a "zero risorse", il costo totale scende da 125,7 a 108,7 miliardi. Magra consolazione.

Morale: il contratto gialloverde prevede spese, ma non si preoccupa della necessità, prevista dalla Costituzione, di coprirle con adeguate risorse. Solo con il microscopio dalla lettura del contratto vengono alla luce, messe in evidenza ieri anche dal parlamentare del Pd Antonio Misiani, altre vaghe ipotesi di copertura, appena accennate e non specificate con numeri. Su queste si possono solo fare ipotesi: come sulla difficile partita delle risorse provenienti dalle polizze assicurative e dai conti dormienti e dimenticati nelle banche.

Oppure sulla stretta, proposta dal contratto, sul gioco d'azzardo: norme molto severe e difficilmente applicabili che vengono valutate dalle imprese del settore in una perdita di gettito da oltre 9 miliardi. Cruciale anche il tema delle agevolazioni ambientalmente dannose, non esplicitato nel programma, ma oggetto di recentissime dichiarazioni di esponenti grillini: tagliare tutti gli sconti e le provvidenze frutterebbe circa 16 miliardi. Bisognerà vedersela con compagnie aeree, petrolieri, Tir e armatori.

Non meraviglia che i mercati tengano la guardia alta e che si preparino a presentare il conto della mancata credibilità ai contribuenti italiani. Lo spread col Bund ieri ha toccato quota 160, la Borsa resta assai nervosa. Così tornano le beffe dell' Economist, che ieri è uscito con un articolo online evocando Nerone («Si suona mentre Roma brucia»), dove si critica il programma gialloverde e si ipotizza per l'Italia un deficit-Pil oltre il 3 per cento.

Si prospettano tempi difficili.

Addio al diesel: l'Ue ci crede, l'Italia no

Ripresa delle vendite in aprile con un +9,6% Solo da noi i motori a gasolio pesano la metà del mercato L'Europa punta a 16 milioni di autovetture immatricolate nel 2018 pareggiando così gli Usa
Paolo Griseri

Riparte l'Europa dell'auto. Il mese di aprile fa segnare un incremento del 9,6 per cento. L'aumento delle vendite coincide con il lento abbandono del diesel da parte dei clienti del Vecchio Continente.

Una tendenza più contenuta in Italia, che resta, tra i cinque principali mercati continentali, quello più affezionato al diesel. Un calo più vistoso nel resto dell'Europa. Nei mercati maggiori questo tipo di alimentazione crolla di 9,3 punti percentuali rispetto all'aprile del 2017, passando dal 47,4 al 38,1 del venduto. L'Italia è l'unico paese a superare il 50 per cento (52) di auto diesel vendute sul totale. La Germania, epicentro dello scandalo ma anche strenuo difensore delle ragioni del gasolio, è ferma al 33 per cento.

La ripresa generale delle vendite di aprile porta il mercato continentale a livelli paragonabili a quello Usa. Nel primo quadrimestre infatti si sono venduti 5,6 milioni di veicoli e proseguendo con questo trend si potrebbe arrivare a superare, a fine anno, i 16 milioni di autovetture. Cifre considerevoli anche se non sembra lontano il momento in cui il solo mercato cinese rappresenterà la somma di quelli europeo e americano.

L'analisi degli andamenti dei gruppi conferma al primo posto Volkswagen che incrementa la quota dal 24,9 al 25,7 per cento. Seguono i due gruppi francesi: Psa (16) e Renault (10). Fca frena al 6,8 per cento rispetto al 7,3 dell'aprile 2017. Tra i brand del Lingotto continua la crescita di Jeep che ad aprile 2018 vende 14.400 auto, il 75 per cento in più dello stesso mese dello scorso anno. Incrementa le vendite in Europa anche Alfa Romeo con i due nuovi modelli Stelvio e Giulia.

Di « effetti della demonizzazione del diesel », parla il Centro Promotor di Bologna analizzando i dati del mercato. Per Romano Valente, direttore dell'Unrae, l'associazione dei costruttori esteri in Italia, « molti mercati hanno beneficiato dell'effetto creato dai due giorni lavorativi in più rispetto all'aprile del 2017. Ma resta il fatto che il mercato europeo dell'auto è tonico ». Per l'Anfia, nonostante il calo delle immatricolazioni di questa alimentazione, « il diesel è fondamentale per raggiungere l'obiettivo di 95 grammi di CO2 per chilometro percorso fissato al 2021 ».

La ripartenza dell'auto I numeri Vendite registrate ad aprile in Europa 2016 +7,6% Mag. FONTE ACEA 2017 +2,1% Giu. 2018 +2,7% Lug. +5,6% Ago. -2,0% Set. +5,9% Ott. +5,9% -4,9% Nov. Dic. +7,1% Gen. +4,3% Feb. -5,3% Mar. +9,6% Apr.

in migliaia 2,000 1,800 1,600 1,400 1,200 1,000 800

COMMENTO

I VERI RISCHI PER I CONTI DELLO STATO

CARLO COTTARELLI

La bozza di accordo di governo suscita in me, come dire, una certa preoccupazione. Non tanto per la possibile immediata reazione dei mercati: lo spread è aumentato per un paio di sorprendenti affermazioni contenute nella prima versione dell'accordo, inclusa la richiesta di cancellazione del debito italiano verso la Bce. Ma si è poi stabilizzato intorno a 150 punti base, un valore del tutto sostenibile. P. 31 La bozza di accordo di governo suscita in me, come dire, una certa preoccupazione. Non tanto per la possibile immediata reazione dei mercati: lo spread è aumentato per un paio di sorprendenti affermazioni contenute nella prima versione dell'accordo, inclusa la richiesta di cancellazione del debito italiano verso la Bce. Ma si è poi stabilizzato intorno a 150 punti base, un valore del tutto sostenibile. Mi ha preoccupato invece parecchio quanto le misure economiche del programma comportino in termini di rischi futuri. Il programma contiene anche obiettivi del tutto condivisibili: riforme strutturali quali la riduzione del peso della burocrazia, la lotta alla corruzione, l'efficientamento della giustizia civile. C'è anche, in linea di principio, l'intenzione di combattere l'evasione fiscale attraverso un inasprimento delle pene, anche se questa intenzione viene contraddetta da una disastrosa «pace fiscale», nuovo nome per l'ennesimo condono. Quello che mi preoccupa sono però le intenzioni sui conti pubblici. I problemi sono due. Il primo è relativo alle misure di aumento della spesa e taglio della tassazione. Le principali sono la controriforma delle pensioni, il reddito di cittadinanza, la flat tax, senza però dimenticare l'aumento del numero di carabinieri e poliziotti, degli investimenti pubblici, delle spese per la famiglia. Vista la vaghezza di alcune affermazioni, è difficile quantificare esattamente il costo di queste iniziative, ma si tratta di 108-125 miliardi. A fronte di questi stanno coperture identificate (taglio dei vitalizi, del numero dei parlamentari, delle pensioni d'oro) pari a poche centinaia di milioni. Si potrà dire che le misure previste verranno attuate solo gradualmente, ma questo sposta solo il problema più in là nel tempo. Si potrà dire che saranno individuate nuove coperture: nel programma si parla anche di tagli degli sprechi. Ma è un'affermazione generica e contraddetta da misure che contrastano con quanto occorrerebbe fare (per esempio l'aumento del numero dei poliziotti contrasta col fatto che già ora siamo ai primi posti in Europa in termini di forze di polizia). Il secondo problema riguarda la generale filosofia che sembra ispirare il programma di governo e che è rivelata da un capoverso molto significativo. Quello in cui si dice che la riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil, che rimane negli obiettivi del futuro governo, sarà raggiunto attraverso la crescita del Pil a sua volta spinta «da investimenti ad alto moltiplicatore e politiche di sostegno al potere d'acquisto delle famiglie». Insomma, il debito (rispetto al Pil) si riduce indebitandosi di più. Magari. Se fosse così non ci sarebbe più nessun problema di coperture. Il maggior deficit non solo si autofinanzerebbe, ma porterebbe a una riduzione del rapporto tra debito e Pil. Mi sembra improbabile. Un aumento del deficit causa, al più, un aumento del Pil, non del suo tasso di crescita. Ma causa un aumento permanente del tasso di crescita del debito. So che la cosa può confondere. Proviamo con un esempio, perché è un punto fondamentale. Se io do 100 euro agli italiani (finanziandolo in deficit), loro spenderanno magari 100 perché il loro reddito è aumentato e il Pil cresce. L'anno dopo però il Pil resta allo stesso livello (a meno che il deficit non aumenti ulteriormente), ma il debito continua a crescere di altri 100 (perché l'aumento del debito dipende dal livello del deficit che è rimasto a 100): e il rapporto debito sul Pil aumenta sempre più. Qualcuno dirà: ma ce lo ha detto Keynes che occorre usare il deficit per sostenere l'economia. Vero. Ma Keynes non ha mai detto che un'espansione fiscale avrebbe fatto scendere il debito rispetto al Pil. Non conosco un Paese che sia riuscito a ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil in modo significativo facendo più deficit, cioè prendendo a prestito più soldi. Ho chiesto più volte a chi sostiene queste politiche di farmi qualche esempio, ma non ho mai avuto una risposta. Si cita talvolta il Portogallo: il governo socialista avrebbe capovolto le politiche di austerità, la

crescita sarebbe ripresa e il debito sarebbe sceso. E' una bufala. Il Portogallo ha mantenuto nel tempo le politiche di basso deficit e aumento dell'avanzo primario anche dopo l'avvento del governo socialista. Conosco invece una decina di Paesi che hanno ridotto il debito con caute politiche di bilancio (tra questi il Belgio che tra il 1994 e il 2007 ha ridotto il debito di 50 punti percentuali di Pil con un avanzo primario medio di quasi il 5 per cento; noi siamo al 2 per cento e il nuovo governo lo vorrebbe ridurre). Quale è il rischio? Il rischio è che, se anche i mercati non reagiranno subito al programma del nuovo governo, saremo esposti a un cambiamento di umore dei mercati dovuto a qualche choc di origine interna o internazionale. Sarebbe anche peggio se questo choc causasse una recessione perché, a quel punto, con un debito in crescita rispetto al Pil e lo spread davvero in aumento, ci troveremmo costretti ad aumentare le tasse o tagliare la spesa, come è stato necessario nel 2012. A quel punto, qualcuno darebbe colpa all'Europa, chiedendo a gran voce l'uscita dall'euro. Tra quelli che sostengono le politiche incluse nel programma di governo c'è chi vede questo scenario come del tutto auspicabile. - c

Foto: Illustrazione di Sofia Sita

I limiti del "reddito"

Beffa per il Sud: manca un piano c'è solo il sussidio

Gianfranco Viesti

Letta da Sud, desta enormi preoccupazioni la bozza del "Contratto per il governo del cambiamento" predisposta da Lega e 5 Stelle. Esse nascono dall'assenza, nelle 39 pagine del testo, di qualsiasi riferimento ai problemi delle disparità territoriali italiane; dall'assenza di qualsiasi indicazione di politiche per lo sviluppo delle imprese private e la ripresa degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno. Continua a pag. 28 segue dalla prima pagina Dalla pericolosissima combinazione fra la flat tax - che determinerà un calo del gettito fiscale nazionale che viene stimato in circa 50 miliardi - e la forte spinta verso l'autonomia delle regioni più forti. Si dice: ma per il Sud c'è il reddito di cittadinanza. Si tratta di uno strumento, se ben disegnato, che favorisce l'inclusione sociale e può aiutare le famiglie più deboli in tutto il paese e, molto, nel Mezzogiorno. Ma se non ci si pone nemmeno il tema dello sviluppo, il reddito di cittadinanza diviene una misura meramente compensativa. Una preoccupazione caritatevole, assistenziale, per chi non ce la fa e non ce la farà. Un strumento di acquisizione e mantenimento del consenso. Vediamo più dettagliatamente. Come già detto il problema Sud, per Lega e 5 Stelle, non esiste. Non solo nessuno dei 29 capitoli è dedicato agli squilibri regionali, ma, cosa ancora più importante, in nessuno di essi si fa riferimento alle complesse questioni di indirizzo territoriale delle politiche settoriali. Per quanto riguarda le imprese, il punto 4 tocca l'Ilva. È stato letto da tutti come un preannuncio di chiusura: anche se non dice questo esplicitamente, lo fa temere. Al punto 23 si parla della Banca per gli Investimenti: una proposta interessante, di cui discutere: ad essa sono attribuiti una miriade di obiettivi, ma non quello del riequilibrio territoriale. Nulla sullo sviluppo di imprese e distretti, sull'attrazione di investimenti, sulla diffusione dell'innovazione, sulla capitalizzazione delle imprese al Sud: misure indispensabili in un quadro in cui le rilevanti risorse del programma Impresa 4.0 del governo uscente sono state intercettate quasi esclusivamente dal più forte tessuto imprenditoriale del Nord. Nulla su dimensione e allocazione degli investimenti pubblici. Nessun riferimento alla clausola che garantisce al Mezzogiorno il 34% del totale degli investimenti delle amministrazioni pubbliche, appena reintrodotta dal governo uscente (e tutta da concretizzare); pur evocata con forza nelle scorse settimane dal Ministro del Lavoro "in pectore" dei 5 Stelle. Nulla su come impostare le prossime politiche regionali con i fondi strutturali e il Fondo Sviluppo e Coesione. Si cita il bilancio Ue (punto 28) ma solo perché "occorre ridiscutere il contributo italiano" e non perché sia necessario difendere le politiche di coesione nella fondamentale trattativa delle prossime settimane. Al punto 25 si parla di infrastrutture: si vuole che i "principali porti italiani" siano "gateway" e non "transshipment" (di arrivo a terra e non re-imbarco), ma non si dice quali; né si accenna al fatto che servono indispensabili investimenti sulla rete ferroviaria perché possano esserlo quelli del Sud. Si cita - fra i punti in rosso, ancora da definire - il "terzo valico" (alta velocità ferroviaria Genova-Milano). Ma non una parola sulla Napoli-Bari. Ma le principali preoccupazione vengono dai punti sui servizi pubblici. Mai è nemmeno accennata la questione della enorme disparità territoriale nella loro quantità e qualità. Mai è sottolineata l'esigenza di stabilire i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) per tutti i cittadini italiani; né tantomeno nel lungo punto 20 sulla sanità è posto il problema di rendere meno diseguali i Lea (livelli essenziali di assistenza). Sull'università (punto 29) c'è qualche indicazione interessante, ad esempio sull'Agenzia di Valutazione: ma nulla sui criteri di riparto dei fondi, sul sottofinanziamento degli atenei meridionali, sulle disparità di accesso al diritto allo studio. Non si dica che sono linee generali: al punto 6 si precisa che vanno rivisti i criteri di allocazione del piccolo Fus (Fondo Unico per lo Spettacolo). Il capitolo chiave è il 19, "Riforme istituzionali, autonomia e democrazia diretta". È "prioritaria" per l'azione di governo l'attribuzione della maggiore autonomia alle regioni che la richiedono, con una rapida conclusione delle trattative aperte con Lombardia, Veneto ed Emilia. Si dice che essa deve essere accompagnata "dal trasferimento delle

risorse necessarie per un autonomo esercizio delle competenze". Come non essere preoccupati di tale formulazione - data anche la ricordata assenza di ogni riferimento ai Lep - visto che essa proviene da due forze politiche che hanno promosso il referendum in Lombardia con l'esplicito obiettivo (chiaramente formulato nelle mozioni approvate dal Consiglio Regionale) di trattenere la maggior parte possibile del gettito fiscale? Come non essere preoccupati dalla tendenza alla regionalizzazione dei grandi servizi pubblici, leggendo al punto 29, sulla scuola, che servono "nuovi strumenti che tengono conto del legame dei docenti con il loro territorio"? Tutto questo, soprattutto alla luce del possibile crollo del gettito fiscale nazionale con l'applicazione della flat tax. Si potrebbe avverare il disegno promosso coerentemente da 30 anni dalla Lega: con minor gettito fiscale nazionale (e quindi meno redistribuzione fra cittadini), le regioni più ricche potranno trattenere molto più reddito e finanziare i propri servizi con il maggior gettito locale; organizzarli come meglio ritengono. I loro abitanti godranno di pieni diritti di cittadinanza. E quelle più povere? Con amarezza, si potrebbe pensare: "Si daranno finalmente da fare; ma dato che siamo generosi, ci sarà po' di reddito di cittadinanza per i loro poveri".

L'età per la pensione non aumenta più «Longevità in calo»

Nel 2021 non scatterà il gradino di tre mesi previsto per chi esce dal mondo del lavoro
Luca Cifoni

La revisione della legge Fornero inserita nel contratto Lega-M5S non va a toccare il legame dei requisiti pensionistici all'aspettativa di vita. Ma le nuove previsioni demografiche dell'Istat indicano che dopo lo scatto del prossimo anno, con il quale l'età della vecchiaia arriverà a 67 anni, quello del 2021 non ci sarà. A pag. 11 R O M A Età della pensione ferma nel 2021. La revisione della legge Fornero inserita nel contratto Lega-Movimento 5 Stelle non va a toccare il legame dei requisiti pensionistici all'aspettativa di vita, che in realtà era stato previsto già prima del 2011; ma le nuove previsioni demografiche dell'Istat indicano al momento che dopo lo scatto del prossimo anno, con il quale l'età della vecchiaia arriverà a 67 anni, quello del 2021 non ci sarà, lasciando per un altro biennio al livello attuale questo parametro come gli altri interessati dall'aggiornamento demografico. COSA PREVEDE LA LEGGE Secondo la legge, l'adeguamento dovrà essere perfezionato il prossimo anno, in base ai dati effettivi a consuntivo forniti dallo stesso istituto statistico. Al momento manca ancora quello relativo al 2018, ma è possibile applicare la formula di calcolo alle previsioni demografiche rese note pochi giorni fa. La formula è stata modificata con l'ultima legge di bilancio, a seguito del confronto tra governo e sindacati: l'andamento della speranza di vita a 65 anni (per uomini e donne) viene rilevato confrontando il valore del biennio di riferimento con quello del periodo precedente. In base ai correttivi apportati, il confronto non è più tra i valori di fine periodo ma tra quelli medi del biennio. Solo per la prima applicazione del nuovo meccanismo, quindi per l'aggiornamento del 2021, si prevede però che sia calcolato l'incremento tra la media 2017-2018 e il livello 2016. Quest'ultimo è stato pari a un'aspettativa di vita di 20,7 anni, mentre il consuntivo non definitivo dello scorso anno è 20,6 (dunque in lieve discesa). Per il 2018 l'Istat prevede nello scenario mediano un valore di 20,75. Anche mettendo nel conto qualche piccola revisione verso l'alto si ha una media biennale allineata a quota 20,7 quindi invariata rispetto al dato di partenza. Per cui, a meno che nel 2018 non ci sia un forte aumento delle prospettive di sopravvivenza, non scatterebbe nessun mese in più per i vari requisiti pensionistici. LE VECCHIE PREVISIONI Sulla base delle stime della Ragioneria generale dello Stato che accompagnavano proprio la legge di Bilancio, basate però sulle precedenti previsioni demografiche, era invece previsto per il 2021 uno scatto di tre mesi dopo i cinque del 2019, mentre per il 2023 l'aggiornamento veniva indicato in un solo mese. La legge specifica chiaramente che l'adeguamento all'aspettativa di vita è quello determinato a consuntivo, quindi in questo caso quando ci saranno i dati per il 2018. Tuttavia le indicazioni sulle scadenze future sono molto rilevanti nelle situazioni in cui le aziende programmano piani di uscita anticipata più o meno incentivati: anche pochissimi mesi di differenza possono risultare decisivi per includere o meno un lavoratore nel piano. Su questo aspetto però non c'è chiarezza perché le valutazioni vengono fatte sulla base di scenari demografici diversi, che comunque possono rivelarsi non del tutto esatti a posteriori. Le nuove previsioni Istat evidenziano un'evoluzione leggermente più lenta della speranza di vita nei primi anni dello scenario, che poi viene comunque riassorbita. Lo scatto di cinque mesi del 2019 era stato oggetto di aspro dibattito proprio nell'ambito del confronto tra governo e sindacati: alla fine l'esecutivo aveva accettato di esentare circa 15 mila lavoratori impegnati in attività gravose, mentre era stato affidato ad una futura commissione (che in teoria dovrebbe concludere i lavori entro il prossimo mese di settembre) lo studio della gravosità delle singole professioni, per arrivare eventualmente a meccanismi diversificati per quelle con minori prospettive di sopravvivenza. IL RIPRISTINO DELL'ANZIANITÀ L'adeguamento dei requisiti vale anche per quelli della pensione anticipata, attualmente fissati a 42 anni e 10 mesi per gli uomini (uno in meno per le donne) che passeranno dal 2019 a 43 e 3 mesi. In questo caso però il percorso previsto dalla legge è destinato ad intersecarsi con le novità annunciate dai due partiti che

dovrebbero dare vita al nuovo governo: nel programma infatti figura anche il ripristino della vecchia pensione di anzianità con possibilità di uscita a 41 anni di contributi indipendentemente dall'età. Luca Cifoni

Il tempo del ritiro 67 66 anni e 7 mesi 66 PENSIONE DI VECCHIAIA (età anagrafica) 67 anni 2018 2019 2020 2021 2022

Dal 2018 l'età di uscita normale è unificata per uomini, donne, lavoratori pubblici e privati (periodo di contributi a prescindere dall'età) 43 42 anni e 10 mesi 42 41 Uomini 41 anni e 10 mesi Donne USCITA ANTICIPATA 43 anni e 3 mesi 42 anni e 3 mesi 2018 2019 2020 2021 2022 Nel programma di governo Lega-M5S è prevista con 41 anni di contributi per tutti a prescindere dall'età

Foto: Il presidente dell'Inps, Boeri

Il nodo banche IL CASO

«Mps resti pubblica». E il titolo crolla

Il leghista Borghi annuncia un nuovo punto del programma: «Ripensare il futuro in un'ottica di servizio a famiglie e pmi» A Piazza Affari tonfo dell'8% . Dura risposta di Padoan: «Così si crea una crisi di fiducia, investimento a rischio» PER L'ESPONENTE DEL CARROCCIO «IL CAMBIO DELLA GUIDA NON È NEL CONTRATTO MA È MOLTO PROBABILE, QUASI NATURALE» PROSEGUE L'ESODO DEI TOP MANAGER: OLTRE A GRAZZINI, VERSO LA PENSIONE I VICE DG BARBARULO (VICARIO) E NUCCI Rosario Dimito

M I L A N O La maggioranza governativa in costruzione Lega-M5S vuole riscrivere anche il futuro del Montepaschi, da dieci mesi controllato dal Tesoro con il 68,2% avendo sottoscritto 5,4 degli 8,1 miliardi dell'ultimo aumento di capitale. «Su Mps l'intento abbastanza condiviso da tutte e due le forze, è che la banca deve essere ripensata in un'ottica di servizio», ha detto uno dei responsabili economici della Lega, Claudio Borghi, con un passato a Deutsche Bank e Merrill Lynch. «In buona sostanza», ha spiegato ieri, l'obiettivo è «abbandonare l'idea di farci i profitti vendendola a chissacchi», ma mantenerla «come patrimonio del Paese». Per tenersi la maggioranza di Rocca Salimbeni il Tesoro però dovrà ridiscutere gli accordi con la Commissione Ue che ha dato via libera al piano di ristrutturazione il 4 luglio 2017 a fronte di impegni tassativi, tra cui l'uscita dello Stato entro luglio 2021. «Quello che ci proponiamo di fare», spiega Borghi al Messaggero, «è riscrivere completamente il piano concordato con l'Europa, del resto lo abbiamo scritto chiaramente nel contratto che vogliamo rivedere i trattati. E tra i vari atti da rinegoziare c'è anche la proprietà della banca di Siena». Fatalmente, l'uscita di Borghi ha provocato un tracollo del titolo Mps in Borsa (-8% dopo essere stato sospeso per eccesso di ribasso) che pure nei giorni scorsi, grazie alla gestione migliorata dal team guidato da Marco Morelli, era stato protagonista di un forte recupero. Oggi la banca capitalizza 3,3 miliardi, dunque la perdita sulla carta che il Tesoro ha finora subito è di 2,1 miliardi. «Lo Stato finora ha accumulato una perdita potenziale tra il prezzo di acquisto e quello di un'eventuale cessione spiega Borghi - ebbene noi non faremo emergere questa minusvalenza perché Montepaschi verrà riconvertito in un'ottica di servizio, dovrà fare impieghi alle famiglie e alle pmi, non dovrà più licenziare dipendenti, chiudere filiali in zone periferiche oppure vendere opere d'arte di pregio come pretende Bruxelles». La sortita di Borghi ha provocato una dura reazione del ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan, che ha gestito il salvataggio di Mps e che, nel recente confronto elettorale, ha battuto Borghi proprio a Siena. «Le dichiarazioni dell'onorevole Borghi, insieme alle indicazioni fornite nella bozza di programma di Lega e M5S, hanno immediatamente creato una crisi di fiducia» sul titolo Mps, ha scritto Padoan in una nota. Si tratta di «un fatto grave che mette a repentaglio l'investimento effettuato con risorse pubbliche». C'è da dire che la nazionalizzazione di Mps è arrivata per le estenuanti pressioni della Vigilanza della Banca centrale europea dopo faticosi (e vani) tentativi di risanamento in bonis imperniati su una ricapitalizzazione di mercato da 5 miliardi, franata per la crisi di fiducia provocata dal voto referendario sulla riforma costituzionale delle Camere voluta dall'ex premier Matteo Renzi. Lega e M5S intendono quindi togliere la banca senese dal rischio del settore dove era entrato a gennaio sulla scia di contatti presi dall'ad Morelli con alcuni interlocutori bancari per sondare la disponibilità a un'aggregazione. Il banchiere senese non aveva comunque trovato porte aperte e pertanto già ha accelerato il rilancio dell'azienda bancaria affidandosi esclusivamente alle risorse interne, come del resto certificato dalla trimestrale chiusa finalmente in utile per 188 milioni. Certamente il percorso è complicato dai lacci e laccioli posti dalla Ue sul contenimento dei costi, tra cui il tetto agli stipendi che contribuisce all'esodo dei top manager. Dopo il cfo Francesco Mele entrato nella Spaxs di Corrado Passera, l'ultimo cda avrebbe preso atto di altre uscite pesanti: il vicedg vicario Angelo Barbarulo, in età pensionabile, l'altro vicedg e capo del commerciale Antonio Nucci (anch'esso in pensione) ingaggiato da Morelli a ottobre 2016 ed Enrico Grazzini, chief operating officer. Morelli ha proceduto alle sostituzioni mediante risorse interne. E potrebbe essere un

interno si dice Andrea Rovellini, divenuto cfo al posto di Mele - ad assumere le funzioni di vicedg vicario visto che lo statuto della banca ne prevede espressamente la presenza. Infine Borghi ha concluso che il cambio della guida di Mps «non entra nel contratto ma è abbastanza probabile, quasi naturale».

Il 2018 di Mps Gen 2018 Andamento del titolo in Borsa. Cifre in euro Feb 2018 Mar 2018 Apr 2018 Ieri 2,92 -8,86% Mag 2018 3,967 3,608 3,249 2,890 2,531 2,172

Foto: Claudio Borghi

Foto: (foto LAPRESSE)

SCENARIO PMI

2 articoli

SPAC IN ROADSHOW

Viola cerca 200 milioni a Londra per la sua banca dedicata alle pmi

Luca Gualtieri

(Gualtieri a pagina 15) Il momento è molto delicato con un possibile governo che spaventa gli investitori, ma Fabrizio Viola non demorde. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza la scorsa settimana sarebbe partito il road show per Prima Lending, la special purpose acquisition company (Spac) promossa dall'ex amministratore delegato di Mps e Popolare Vicenza. Il calendario prevede una quindicina di incontri coordinati dagli advisor Ubs e Barclays e proprio ieri i promotori erano a Londra per sondare gli umori degli investitori internazionali in un momento certamente non felice per il mercato italiano. L'obiettivo è raccogliere circa 200 milioni da investire nei servizi finanziari per dare vita a un progetto innovativo nel panorama bancario italiano. Sono molte le somiglianze con la Spaxs di Passera, ma non mancano le differenze. Questo nuovo progetto punterebbe soprattutto sui prestiti alle pmi, creando una banca d'affari simile a quello che nel Nordest è stata Interbanca. La recente evoluzione della normativa bancaria sta creando consistenti problemi di accesso al credito a questa categoria di imprese, indipendentemente dalla qualità dei loro progetti industriali. Non a caso altre challenger bank attive in Italia hanno iniziato a fornire servizi a questa tipologia di clientela con un modello di business agile, basato su una base costi leggera e su un uso intenso delle nuove tecnologie. Intanto attorno a Viola starebbe prendendo forma una squadra di manager e legali che comprende Derek Vago, ex top banker di Nomura, Emanuele Grasso, partner di PwC specializzato nel mondo dei financial services, e l'avvocato d'affari Gregorio Gitti. Già in queste settimane, comunque, il team di Viola sarebbe già al lavoro per individuare alcune potenziali opportunità di investimento. Il primo passaggio sarà l'individuazione di un istituto di piccole dimensioni da comprare per ottenere la licenza bancaria, un requisito essenziale per fare raccolta. Anche qui torna un'analogia con il progetto di Passera, visto che proprio nei giorni scorsi ha comprato la maggioranza di Banca Interprovinciale, un piccolo istituto modenese costato circa 60 milioni. Quello di Viola è solo uno dei numerosi progetti di spac che stanno prendendo forma in questi mesi. Proprio nelle scorse settimane è partito il roadshow di Value for Italy promossa da Gabelli Investment Partners International e assistita da Ubi Banca e Unicredit. Sempre Ubi è in cabina di regia per il progetto lanciato da Next Energy, merchant londinese specializzata nel settore delle energie rinnovabili nel cui board siede ancora volta Passera. Restando tra i banchieri di lungo corso sta prendendo forma la spac promossa dal numero uno di Tages holding, Panfilo Tarantelli, che insieme ai partner Francesco Trapani, Sergio Ascolani e Umberto Quadrino potrebbe mettere nel mirino società in Italia ma anche all'estero. Non sarebbe invece una spac l'iniziativa a cui sta lavorando l'ex top manager di Unicredit, Roberto Nicastro, oggi senior partner del fondo di investimento americano Cerberus. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Viola Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/spac

IL DG TOSTI ILLUSTRIL PRODOTTO LANCIATO DI RECENTE DALLA COMPAGNIA DELL'ACI **Con Sara il Pir è a basso rischio**

Con l'80% del portafoglio in gestione separata aumenta la prudenza ma restano i benefici fiscali, spiega il direttore generale. L'ingresso dei colossi tech nel settore delle polizze? Non mi fa paura
Andrea Cabrini

Nel 2017 i Piani Individuali di Risparmio hanno raggiunto quota 10 miliardi di euro. Una raccolta straordinaria che potrebbe ricevere nel 2018 un'ulteriore spinta dall'ingresso nel mercato del gruppo assicurativo Sara. Alberto Tosti, direttore generale di Sara Assicurazioni e Sara Vita) ha illustrato ai microfoni di Class Cnbc la strategia della compagnia. Domanda. Perché Sara Vita ha deciso di entrare nel mondo dei Piani Individuali di Risparmio lanciando a inizio aprile Sara Bi-Fuel Pir? Risposta. La nostra rete fisica di distribuzione ha un'importante capacità di contatto con i clienti. Pensavamo utile offrire loro un catalogo completo e consentire anche di investire sull'economia reale del proprio Paese. D. Avete studiato un meccanismo, cosiddetto bi-fuel, a doppia alimentazione: di che si tratta? R. L'investimento nei Pir, cioè nelle pmi, potrebbe apparire rischioso, trattandosi di imprese di dimensione limitata benché con prospettive di crescita molto forte. Nel contesto assicurativo l'investitore vuole prudenza: abbiamo assecondato questo desiderio configurando un prodotto che ha una parte di gestione separata, tipicamente un portafoglio molto sicuro, e una parte di investimento sui Pir. Circa il 20% è destinato alle small cap, mentre il resto è destinato a investimenti con profilo prudente. Questo garantisce anche al restante 80% di conseguire comunque il beneficio fiscale previsto per i Pir. D. Nella componente Pir prevarrà il profilo azionario o quello obbligazionario? R. Adotteremo un'asset allocation equilibrata, ma sicuramente sull'azionario sarà opportuno andare sul primario, cioè in fase di collocamento e nei segmenti minori della borsa. D. Per le assicurazioni i Pir sono un prodotto da aggiungere al catalogo o giocano un ruolo strategico? R. Assumono anche un ruolo strategico. L'Italia sta inseguendo una ripresa più solida. Nel contesto del tessuto imprenditoriale italiano ciò stimolerà sicuramente molti imprenditori a farsi accompagnare alla quotazione nei segmenti minori della borsa e quindi a generare mercato. Il problema oggi potrebbe addirittura diventare un eccesso di domanda di investimento rispetto all'offerta. D. L'Italia è uno dei Paesi dove la scatola nera installata sull'automobile ha permesso di lanciare le cosiddette polizze telematiche a un prezzo diverso rispetto a quelle tradizionali. Qual è il rapporto fra tecnologia e assicurazioni? R. La black box consente di abbinare all'assicurazione altri servizi all'automobilista. È meno legata a uno sconto presuntivo sulla polizza auto e più alla raccolta e gestione dei dati. Poi, certo, l'analisi dello stile di guida del cliente consente di calibrare una tariffa più adeguata. Noi entro fine anno lanceremo un nuovo prodotto sulla black box. D. Anche sul mondo delle assicurazioni incombe la minaccia, o forse lo stimolo, dei nuovi entranti. Negli Usa Amazon si è coalizzata con Jp Morgan e Capital One, mentre Walmart ha risposto acquisendo Humana. Una compagnia storica come Sara come affronterà questa sfida: studierete anche voi una strategia digitale? R. La compagine di operatori è sicuramente molto eterogenea. Ci sono grandi operatori internazionali, costruttori di automobili, gestori di telco e piattaforme di e-commerce che con le informazioni ottenute dai clienti hanno la strada spianata. Sicuramente è un mercato molto difficile, di rottura, sfidante. Nel nostro caso l'obiettivo è prevenire la disintermediazione della nostra rete fisica. Siamo una compagnia di nicchia, crediamo che anche nel prossimo futuro ci sarà una categoria di clienti interessata a relazionarsi di persona con un professionista per avere una consulenza sulla global protection, cioè sul fabbisogno assicurativo della persona e della famiglia. D. Insomma l'algoritmo non sostituirà l'agente? R. L'assicurazione sulla mobilità forse non sarà più solo legata all'auto ma più in generale alla mobilità della persona nel corso della giornata con mezzi diversi. Anche in prospettiva la consulenza di una persona preparata resterà il nostro punto di forza. (riproduzione riservata)

Foto: Alberto Tosti

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/sara

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato